



COMUNITÀ ENERGETICHE TRA ENTUSIASMO E DIFFICOLTÀ

LA COMPLESSITÀ DELLO STRUMENTO, LA BUROCRAZIA E LE INCOGNITE SUL RITORNO ECONOMICO LIMITANO L'APPEAL DELLE CER FRENANDONE LO SVILUPPO SOPRATTUTTO TRA LE MAGLIE DELLA PMI, CHE STENTA AD ASSUMERE QUEL RUOLO DA PROTAGONISTA PREVISTO DAL LEGISLATORE. NONOSTANTE CIÒ, C'È MOLTO FERMENTO INTORNO AL TEMA GRAZIE ALL'OTTIMISMO E ALLA PROATTIVITÀ DELLE SOCIETÀ DI INSTALLAZIONE E DELLE UTILITY, CHE VEDONO IN QUESTA FORMULA UN'OPPORTUNITÀ DI INVESTIMENTO MA ANCHE DI SENSIBILIZZAZIONE ALLA CONDIVISIONE. SENZA DIMENTICARE I VANTAGGI DEL CONTRIBUTO A FONDO PERDUTO PER I COMUNI FINO A 5.000 ABITANTI

DI MONICA VIGANÒ

Si è messo in moto il motore delle comunità energetiche, di cui finalmente si sta sentendo parlare sempre di più. I player del mercato ma anche gli esponenti politici mostrano ottimismo nei confronti dello strumento, che sta iniziando a registrare i numeri sperati pur con tutti i distinguo del caso. Infatti, sebbene in origine si pensasse che tra i protagonisti della misura ci sarebbe stata la PMI, questa attualmente fatica ad accettarla e ad adottarla. Al contrario, la pubblica amministrazione si dimostra spesso bendisposta a valutare progetti di comunità energetica. Il vantaggio sociale quindi sembra avere più appeal rispetto a quello economico, frenando gli investimenti privati. In questo scenario eterogeneo assume rilevanza anche l'atteggiamento del GSE che si dimostra positivo. «Premettendo che non esistono dati statistici pubblici, se per avvalimento si intende il processo di verifica del GSE, ritengo che il numero di bocciature dei progetti sia veramente basso», sostiene Andrea Brumgnach, CEO di Ceres Srl, società specializzata nella creazione di comunità energetiche. «Dai primi mesi di attivazione del sistema, si vede un approccio teso ad aiutare gli operatori a correggere eventuali errori, dimenticanze o imprecisioni. La nostra esperienza diretta ci porta a dire che sono numerosi gli interlocutori aperti al fine di sanare eventuali imprecisioni e che, a seguito delle richieste pervenute, i progetti vengono accettati».

Insomma, c'è fermento. E lo sottolinea anche il presidente del GSE Paolo Arrigoni che, durante la Quarta Conferenza Nazionale delle Comunità Energetiche organizzata dall'Italian Forum of Energy Communi-



ties, ha dichiarato: «In poco più di sette mesi sono state oltre 450, per una potenza complessiva di 65 MW, le nuove richieste di accesso al servizio per l'autoconsumo diffuso inoltrate al GSE e oltre 750 quelle di accesso al contributo Pnrr dedicate alla realizzazione di nuovi impianti in Comuni con meno di 5.000 abitanti, per circa 65 MW». A proposito di numeri, secondo quanto emerge dall'Electricity Market Report 2024 dell'Energy&Strategy, a fine novembre si contavano 168 configurazioni attive tra comunità energetiche e autoconsumo collettivo, con un incremento dell'89% rispetto al 2023. Le regioni più attive sono Piemonte, Lazio, Sicilia e Lombardia che, insieme, contano 80 iniziative (il 48% del totale). Tuttavia, secondo quanto emerge dal report, l'impatto di queste configurazioni risulta al momento ancora limitato, perché si tratta in larga parte di realtà che hanno una forma societaria piuttosto semplice (associazioni nel 50% dei casi) e che funziona con impianti di piccola taglia. La potenza media degli impianti fotovoltaici è in leggera crescita (da 55 kW nel 2023 a 60 kW nel 2024), ma gli impianti oltre i 200 kW coprono solo il 34% del totale, con una presenza rilevante (23,5%) di piccoli impianti con potenza inferiore a 30 kW.

NORMATIVA COMPLETA

Per contribuire alla diffusione delle comunità energetiche, nel tempo ci sono stati numerosi interventi del legislatore che hanno avuto l'obiettivo principale di semplificare e agevolare lo strumento.

Dopo la pubblicazione del decreto sulle comunità energetiche lo scorso gennaio e l'approvazione delle regole operative del GSE per accedere agli incentivi a febbraio, ad aprile sono stati attivati i portali per la richiesta di questi incentivi e in seguito aggiornate le regole operative e pubblicato il decreto corrispettivi.

Dopodiché, a luglio, l'Agenzia delle Entrate ha risposto a un'istanza di Italia Solare relativa al trattamento fiscale dei contributi GSE in comunità energetiche costituite in forma di enti non commerciali. Secondo l'Agenzia, la ripartizione di questi contributi ai membri delle comunità energetiche non costituisce una distribuzione di utili. Pertanto è possibile realizzare una comunità energetica anche con strutture semplici di carattere associativo. Questo parere ha confermato un percorso più semplice per la costituzione delle CER. In seguito, a ottobre, il GSE ha aggiornato con nuove funzionalità la mappa interattiva delle cabine primarie presenti sul territorio italiano. L'aggiornamento è rilevante in ambito comunità energetiche proprio perché devono far capo a impianti di produzione connessi sotto la stessa cabina primaria. Infine a novembre il gestore ha arricchito la mappa indicando le configurazioni di autoconsumo già qualificate. L'aggiornamento permette di avere varie informazioni sulle configurazioni e in particolare il Comune, la Provincia e la Regione di riferimento, la tipologia di configurazione e la potenza totale della stessa, il numero di impianti e il numero di utenze. «Ritengo che si possano definire due differenti fasi nel processo di apprendimento del meccanismo e della costituzione delle comunità energetiche», riassume Andrea Brumgnach di Ceress Srl. «In una prima fase ci si è concentrati sul tipo di soggetto giuridico più idoneo per quel tipo di comunità, andando a studiare pro e contro delle diverse possibilità per poi entrare nel merito di atti costitutivi e statuti. In questo frangente si ipotizzava la creazione di oltre 12.000 comunità sull'intero territorio nazionale». Ma da quando il GSE ha aperto i portali e si è iniziato a caricare le configurazioni, si è fatta strada la percezione che gestire un soggetto giuridico sia più complicato che costituirlo. «Gli adempimenti burocratici e amministrativi sono numerosi e molto complessi, soprattutto per i non addetti ai lavori», spiega Brumgnach. «Molti soggetti hanno iniziato a realizzare comunità di zona di mercato in grado di avere numerose configurazioni sotto lo stesso soggetto giuridico con evidente ottimizzazione di tempi e di procedure. Da quando il GSE ha pubblicamente confermato che una comunità energetica può operare a livello nazionale si sta riscontrando lo sviluppo di questa tipologia di soggetti costituiti ex novo o ampliando il territorio di pertinenza delle comunità di zona di mercato. Questo sviluppo mi porta a pensare che ci saranno molti meno soggetti giuridici rispetto a quelli ipotizzati nella prima fase e che ad essere nume-

HANNO DETTO



“RICHIESTE DI CORRETTIVI AL MASE PER FACILITARE LO SVILUPPO DELLO STRUMENTO”

Sara Capuzzo, co-coordinatrice gruppo di lavoro CER e autoconsumo diffuso di Italia Solare

«Abbiamo inviato al Mase alcune proposte di correttivi, anche allo scopo di facilitare l'impiego dei 2,2 miliardi di euro del Pnrr. Abbiamo richiesto anche di non applicare le riduzioni della tariffa incentivante nel caso in cui gli impianti abbiano accordi di compravendita a prezzo fisso, rimuovendo una regola che attualmente limita l'utilizzo di PPA frenando lo sviluppo di comunità energetiche».



“GSE BENDISPOSTO ALL'APPROVAZIONE DEI PROGETTI”

Andrea Brumgnach, CEO di Ceress Srl

«Dai primi mesi di attivazione del sistema, si vede da parte del gestore un approccio teso ad aiutare gli operatori a correggere eventuali errori, dimenticanze o imprecisioni. Sono numerosi gli interlocutori aperti al fine di sanare eventuali imprecisioni e, a seguito delle richieste pervenute, i progetti vengono accettati».



“UN CONTRIBUTO CONCRETO ALLA FLESSIBILITÀ DELLA RETE”

Franco Citron, business developer di Manni Energy

«Se la comunità energetica potesse dotarsi di sistemi di accumulo, sfruttandoli anche in forma aggregata, potrebbe dare servizi alla rete in termini di flessibilità, cedendo o assorbendo energia quando richiesto. E, questo a fronte di una remunerazione, renderebbe le comunità energetiche più interessanti per una PMI».



“PARTECIPAZIONE DA PARTE DI IMPRESE VOCATE ALLA SOSTENIBILITÀ SOCIALE”

Manuel Marangon, sales manager di B-CER Srl Società Benefit (Gruppo Regalgrid)

«Spesso le imprese sono parte attiva delle configurazioni e sono le prime a realizzare gli impianti il cui eccesso viene poi messo a disposizione di una comunità energetica. Parliamo di aziende molto attente alla sostenibilità sociale delle proprie iniziative e vocate a costruire dei benefici per la collettività in divenire».



“PRIVATI E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE PRINCIPALI DESTINATARI”

Gianluca Miccoli, CEO di Aiem

«Privati cittadini e pubblica amministrazione sono i principali destinatari della misura. Culturalmente, il piccolo imprenditore fatica a voler condividere un bene personale. Mentre le imprese più grandi e strutturate preferiscono scegliere altri investimenti piuttosto che le comunità energetiche».



“I PRODUTTORI TERZI COME PARTNER PER LE CER E I TERRITORI”

Andrea Guzzetti, responsabile CER di Edison Next

«L'apertura del meccanismo ai produttori terzi e a soggetti specializzati può agevolare l'avvio delle iniziative e il raggiungimento di dimensioni progettuali da subito più grandi e più sostenibili nel tempo, mettendo a disposizione capitali di investimento e competenze specialistiche».



“LE CER AUMENTANO LA BRAND REPUTATION DELLE IMPRESE”

Betania Masella, responsabile ufficio stampa di Valore Solare

«L'azienda, quale figura di riferimento nel territorio, diventa un modello a cui ispirarsi. L'obiettivo delle comunità energetiche è contagiare e coinvolgere, promuovendo uno spirito solidale. Da questo punto di vista, la convenienza a livello di brand reputation che la partecipazione ad una comunità offre, non ha paragoni».



CER: CRONISTORIA DELLA NORMATIVA

25 gennaio 2024: Con la pubblicazione sul sito del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, è ufficialmente in vigore il decreto sulle comunità energetiche

23 febbraio 2024: Il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica approva le regole operative del GSE per accedere agli incentivi sulle comunità energetiche rinnovabili

8 aprile 2024: Operativi i portali del GSE per richiedere gli incentivi nell'ambito di comunità energetiche e autoconsumo

23 aprile 2024: Aggiornate le regole operative e pubblicato il decreto Corrispettivi in materia comunità energetiche

24 luglio 2024: L'Agenzia delle Entrate conferma che è possibile realizzare una comunità energetica anche con strutture semplici di carattere associativo

28 ottobre: Dal GSE nuove funzionalità per la mappa interattiva delle cabine primarie

22 novembre: Il GSE aggiorna la mappa interattiva delle cabine primarie con le configurazioni qualificate

Da Ceres una grande comunità energetica su tutto il territorio nazionale

BEST PRACTICE

A inizio giugno 2024 è stata istituita Fondazione di Partecipazioni Flander Italia ETS (FNI), una grande comunità energetica che si pone l'obiettivo di realizzare configurazioni su tutto il territorio nazionale, con una attenzione particolare agli aspetti sociali. Al momento FNI ha caricato sul portale GSE poco più di 30 configurazioni per un totale di 300 membri rappresentanti per la quasi totalità privati cittadini. Seguono poi rappresentanze di commerciali, artigiani, industrie ed enti pubblici. Attualmente gli impianti fotovoltaici al servizio delle configurazioni hanno una potenza totale pari a 650 kWp. La nascita di questa fondazione segue le numerose richieste di pubbliche amministrazioni che chiedevano a Ceres Srl, al posto della creazione di una propria comunità energetica individuale, la possibilità di aderire ad un soggetto giuridico di più ampio respiro. Alla scelta della fondazione si è arrivati dopo un'attenta analisi dei vari soggetti giuridici rite-

nendo che le peculiarità della fondazione ente del terzo settore fossero quelle che meglio rispecchiavano gli obiettivi di inclusione, socialità e rispetto dell'ambiente. Ogni configurazione prevede un proprio comitato con il quale viene definito il regolamento di configurazione partendo dallo standard messo a punto da FNI, che prevede di destinare una percentuale degli incentivi destinata ai meno fortunati.

Grazie all'accordo sottoscritto con Ceres, FNI non ha costi fissi ma solo costi variabili calcolati in percentuale all'incentivo generato dalle singole configurazioni. Inoltre può fare affidamento sulla competenza del team di Ceres che opera unicamente nel campo delle comunità energetiche e al quale sono demandati tutti gli adempimenti di natura tecnica, burocratica ed amministrativa. Ceres ha messo a disposizione di FNI il suo Sportello Virtuale, ovvero un proprio portale digitale che consente di semplificare la procedura di ingresso nella comunità energetica da parte dei vari membri.

rose saranno invece le configurazioni sottese a questi soggetti giuridici».

CONFIGURAZIONI TIPO

A proposito di configurazioni, è evidente la varietà di soggetti che possono essere resi partecipi di una comunità energetica. Questo perché, secondo le intenzioni del legislatore, una CER deve puntare a mettere insieme cittadini, attività commerciali, pubbliche amministrazioni locali e piccole-medie imprese con l'obiettivo di produrre, scambiare e consumare energia da fonti rinnovabili su scala locale. Attualmente, stando ai dati del GSE, in media partecipano alle comunità energetiche otto membri di cui oltre l'85% è rappresentato da privati cittadini. In una fase iniziale, i progetti partono con un numero minimo di membri con l'intento poi di inserirne di nuovi una volta ottenuta l'approvazione da parte del GSE.

Entrando nello specifico delle comunità analizzate dall'Electricity Market Report 2024, nel 38% dei casi il promotore è un ente pubblico che fornisce spazi per l'installazione degli impianti e supporta l'aggregazione dei membri, allo scopo di ridurre le spese, aiutare le famiglie in situazioni di disagio economico e finanziare progetti sul territorio. In questo stesso tipo di modello ricadono anche iniziative promosse da altri soggetti, come enti del terzo settore e cooperative sociali. L'altra parte rilevante (21%) è costituita dalle iniziative promosse da soggetti specializzati, mentre solo una parte minoritaria (9%) è costituita da iniziative promosse inizialmente da privati cittadini.

«La vera sfida per la diffusione su larga scala delle comunità energetiche è legata alla loro sostenibilità economica», dichiara Vittorio Chiesa, direttore dell'Energy&Strategy. «Le analisi condotte all'interno del

rapporto, e basate sulla valutazione delle diverse possibili configurazioni, mostrano come essa sia fortemente connessa alla capacità di condividere energia, con valori che cambiano radicalmente quando si supera il 70% di energia condivisa. È questo quindi un fattore chiave nella fase di progettazione e disegno della CER, che tuttavia richiede anche la capacità di ingaggiare non soltanto il numero, ma anche la tipologia di partecipanti corretta».

Queste considerazioni trovano conferma in alcuni operatori del settore, che focalizzano la propria attività su privati cittadini e pubblica amministrazione, più che sulla PMI. «Riteniamo che siano questi i principali destinatari della misura», spiega Gianluca Miccoli, CEO di Aiem, EPC Contractor. «Culturalmente, il piccolo imprenditore fatica a voler condividere un bene che è il risultato di un suo personale investimento. Mentre le imprese più grandi e strutturate preferiscono scegliere altri investimenti piuttosto che le comunità energetiche. Tra l'altro c'è da considerare che il patrimonio industriale è spesso da bonificare e questo è un elemento ostativo per le installazioni su tetto. Per questo noi portiamo avanti comunità energetiche con impianti a terra su terreni industriali o agricoli e con tracker a inseguimento. Abbiamo all'attivo contratti con installazioni di questo tipo per cinque impianti in Veneto da 1 MW ciascuno al servizio di comunità energetiche. In questi contesti il nostro ruolo è solo quello di EPC contractor, perché costruiamo gli impianti per clienti che hanno come core business proprio la gestione delle comunità energetiche».

IL RUOLO DELLA PMI

Il fatto che le comunità energetiche fatichino a trovare terreno fertile nel tessuto imprenditoriale italiano

è confermato da diversi operatori del settore. Uno dei motivi è la complessità dello strumento, molto più evidente della sua convenienza. Inoltre, nonostante lo sforzo di istituzioni e operatori, la grande maggioranza delle PMI non è a conoscenza dello strumento e delle sue potenzialità. Per questo è necessario un costante sforzo di informazione per arrivare a tutti gli imprenditori e, nel fare questo, il ruolo dell'installatore diventa fondamentale. Infatti, nel momento in cui si propone a un imprenditore la realizzazione di un impianto solare, è importante esporre anche la possibilità di entrare in una comunità energetica. L'impegno all'informazione risale dunque a monte, fino ad arrivare alle società di installazione, che dovrebbero prevedere sessioni per formare al meglio i propri installatori partner, spesso ancora confusi riguardo l'argomento. «C'è sicuramente bisogno di maggior informazione al tessuto imprenditoriale che non ha compreso questo strumento», sostiene Gianluca Miccoli di Aiem. «Ma attualmente c'è un ventaglio di opportunità più allettanti di una comunità energetica per la PMI. Abbiamo constatato che, laddove c'è un'impresa con disponibilità finanziaria da investire nella transizione energetica, si predilige altro alle comunità energetiche. Sia per la scarsa conoscenza della misura, sia per un fattore culturale che non accetta di buon grado la condivisione di un bene proprio, sia perché il rientro dell'investimento è troppo complesso. Senza considerare che le comunità sono modelli pionieristici e l'imprenditore tende a prediligere soluzioni già consolidate che abbiano una casistica vasta da cui attingere. Per questo noi di Aiem ci stiamo rivolgendo agli imprenditori proponendo altri argomenti più comprensibili e semplici. La scelta ricade maggiormente su strumenti come il decreto FER X o il bando Sviluppo Agrivoltaico».

A proposito di rientro dell'investimento, c'è da tenere in considerazione il fatto che i ritorni sono comunque piuttosto limitati, nell'ordine delle migliaia di euro lungo la vita dell'iniziativa. «Per questo è difficile immaginare realizzazioni che nascano solo ed esclusivamente al servizio della comunità, a meno che non prevalgano finalità sociali o di contrasto alla povertà energetica che pongono in secondo piano gli aspetti commerciali», ha aggiunto Davide Chiaroni, vicedirettore di Energy&Strategy.

Tra gli elementi che ad oggi maggiormente rallentano il consolidamento del modello CER e PMI c'è anche l'incertezza normativa. «Alcune regole sono state cambiate in corso d'opera, con conseguenze retroattive sulle progettualità che erano già state avviate dai soggetti pionieri», spiega Sara Capuzzo, co-coordinatrice gruppo di lavoro CER e autoconsumo diffuso di Italia Solare. «In alcuni casi queste novità hanno avuto l'effetto di precludere definitivamente la possibilità di mettere gli impianti realizzati al servizio di una comunità energetica, perché con la nuova regola l'unica sequenza temporale ammessa stabiliva che prima dovesse essere costituito il soggetto e poi potevano essere allacciati gli impianti. Questa novità inattesa ha danneggiato, sia economicamente sia in termini reputazionali, i diversi soggetti che si erano audacemente già mossi, tra cui Comuni, professionisti e consulenti attivatisi per affiancare i promotori nel percorso di costituzione



di una comunità locale, imprese che hanno investito, magari sovradimensionando l'impianto rispetto al proprio fabbisogno, con la prospettiva della condivisione a livello territoriale dell'energia non autoconsumata fisicamente».

LA TARIFFA PREMIO ECCEDENTARIO

Uno degli altri motivi che stanno frenando lo sviluppo delle comunità energetiche tra la PMI è rappresentato dal limite della "tariffa premio eccedentario". Per legge, i proventi dell'energia eccedente il valore soglia del 55% devono obbligatoriamente essere destinati ai soli consumatori diversi dalle imprese o utilizzato per finalità sociali con ricadute sui territori in cui sono localizzati gli impianti per la condivisione. Questo limite porta sicuramente a rendere più interessanti le CER miste come ad esempio quelle tra imprese e privati cittadini oppure tra imprese e propri dipendenti. Peraltro queste ultime consentono non solo di ottimizzare l'incentivo ma anche di raggiungere alcuni dei target ESG.

«Inizialmente i modelli di comunità energetiche composte da imprese e consorzi industriali erano tra quelli più interessanti per noi perché le superfici a disposizione per la produzione e il consumo energetico sottostavano sotto la stessa cabina primaria e perché si poteva prevedere un unico soggetto a gestione del consorzio», ha spiegato Andrea Guzzetti, responsabile CER di Edison Next, società del gruppo Edison che si pone come obiettivo quello di accompagnare aziende e pubblica amministrazione nel percorso di decarbonizzazione e transizione ecologica. «A valle della definizione dei decreti però, questo modello è risultato difficilmente sostenibile dal punto di vista economico proprio a causa del limite della tariffa premio eccedentario. Per questo ci stiamo rivolgendo molto alla pubblica amministrazione, a modelli che per tramite di imprese coinvolgono dipendenti o privati locali, o a configurazioni che adottano principi di ripartizione differenti e solidali». Anche per Manni Energy, società attiva da 15 anni nel settore delle rinnovabili, la tariffa premio eccedentario è una complicazione che frena lo sviluppo dello strumento. «Una PMI che installa un impianto fotovoltaico ben dimensionato può arrivare a un autoconsumo ben oltre il 70% immettendo in rete meno del 30% con remunerazione da parte del gestore e questo sarebbe sufficiente a giustificare l'investimento», spiega Franco Citron, business developer della società. «In una comunità energetica, questo 30% è condivisibile con altri membri, con il limite però alla condivisione dell'incentivo percepito fino al 55% dell'energia condivisa, oltre il quale potrà essere ripartito solo con diversi da una PMI. Quindi l'imprenditore già in partenza sa che dovrà coinvolgere nella comunità energetica la pubblica amministrazione, privati cittadini o enti del terzo settore e questo è sicuramente una complicazione per l'imprenditore stesso». Alla luce di queste considerazioni, difficilmente nasceranno comunità energetiche su spinta diretta della PMI. Piuttosto, il tessuto imprenditoriale sarà coinvolto come membro aggregato in configurazioni realizzate da altri soggetti specializzati come le Esco.

L'IMPRESA NEI PICCOLI COMUNI

Un discorso a parte meritano le tante PMI italiane situate in comuni sotto i 5.000 abitanti, per i quali è a disposizione l'incentivo Pnrr in conto capitale del 40%. «In questi contesti, la soglia del 55% scende al 45% e non è un elemento ostativo perché per un'impresa già ricevere il 40% a fondo perduto per la realizzazione del proprio impianto giustifica l'investimento», evidenzia Andrea Guzzetti di Edison Next. «A questo punto, destinare la tariffa premio eccedentario alla collettività per scopi sociali oppure distribuirla ai propri dipendenti come welfare risulta accettabile. Nei comuni con meno di 5.000 abitanti, si può dire che per un'impresa di piccole o medie dimensioni sia più semplice installare un impianto costituendo una comunità energetica piuttosto che aderire ad esempio al Piano Transizione 5.0. Le PMI sono state raramente oggetto di forme di contributo così interessanti, per cui il fondo perduto del 40% rappresenta un'occasione unica per le imprese dei piccoli Comuni e consente di abilitare ricadute positive sul territorio tramite il meccanismo di condivisione». In realtà il contributo a fondo perduto per i soggetti che risiedono in comuni sotto i 5.000 abitanti è un'occasione allettante non solo per la PMI ma per tutti i soggetti titolari alla creazione di comunità energetiche. Purtroppo però si tratta di un'opportunità, tanto per gli imprenditori quanto per la pubblica amministrazione, poco sfruttata e che rischia di andare persa: i soggetti devono fare richiesta entro il 31 marzo 2025 e c'è la concreta possibilità che non si riescano ad attribuire tutti i 2,2 miliardi di euro messi a disposizione dal Pnrr per questa misura. «Il fatto di aver impiegato 25 mesi prima di completare l'iter di implementazione, inclusivo di regole e piattaforma GSE, che mettesse in condizione i soggetti ammissibili ad accedere alla misura del Pnrr dedicata non ha certo aiutato l'adozione di questo strumento», aggiunge Sara Capuzzo di Italia Solare. Il ritardo dell'apertura della procedura si combina con i tempi stretti per la richiesta di accesso e con la necessità di allacciare l'impianto entro il 30 giugno 2026 per ottenere le risorse a fondo perduto. «La mancanza di piena consapevolezza di questa opportunità non ha permesso a tante PMI, ad oggi ignare, di procedere con la richiesta», sostiene Andrea Brumgnach di Ceres Srl. «Le motivazioni sono da ricondurre principalmente alla non conoscenza del meccanismo da parte di tanti installatori oltre alla mancanza di soggetti in grado di garantire l'utilizzo del portale dedicato dal GSE. L'installatore deve conoscere lo strumento per essere in grado di riportarlo correttamente all'imprenditore e deve poter contare sul supporto di specialisti in grado di poterlo coadiuvare sia nell'obbligo di inserire l'impianto in una CER sia nello svolgimento delle attività di caricamento a portale».

LA PROROGA NON BASTA

Come anticipato, le domande devono essere presentate entro il 31 marzo 2025. Tenendo conto che si può procedere al caricamento delle domande solo dopo aver ottenuto e accettato il preventivo di connessione e aver portato a buon fine l'iter autorizzativo, è verosimile pensare che solo chi ha già maturato l'intenzio-

BEST PRACTICE

Rientro dell'investimento in meno di sei mesi per la CER costituita da Valore Solare

La società di installazione di impianti fotovoltaici Valore Solare ha partecipato alla costituzione della comunità energetica di Vizzola Ticino, nei pressi di Malpensa. Al servizio della comunità, la società realizzerà sette impianti fotovoltaici con potenze variabili dai 5 ai 32 kWp, per un totale di circa 92 kWp. Di questi sette impianti, cinque saranno destinati a uso civile e due a uso commerciale. A seguito della manifestazione di interesse di un gruppo di persone, tutte con utenze sottostanti un'unica cabina primaria, Valore Solare ha effettuato un primo sopralluogo per individuare le coperture e lo spazio a disposizione per l'installazione dell'impianto. È stato poi quantificato il fabbisogno energetico delle utenze interessate, al fine di formulare ipotesi di configurazione, business plan e offerte economiche. Una volta stabilito l'accordo economico e sottoscritti i relativi contratti di fornitura, sono state avviate le attività di raccolta documentale, redazione atto costitutivo e regolamento, formalizzazione atto costitutivo della comunità energetica. Dopo la costituzione della CER, i progettisti hanno sviluppato la parte progettuale. A seguire, sono state effettuate le verifiche autorizzative e presentate le richieste di connessione degli impianti fotovoltaici. I richiedenti sono stati registrati all'Area Clienti GSE. Questo passaggio è stato fondamentale per poter procedere alla presentazione della domanda per l'ottenimento degli incentivi previsti, che in questo caso hanno riguardato sia la tariffa incentivante, sia il contributo Pnrr del 40% trattandosi di un comune con meno di 5.000 abitanti. Questo secondo incentivo accorcerà i tempi di rientro dell'investimento che è previsto a meno di 6 mesi dall'allaccio degli impianti.

ne di procedere abbia la concreta possibilità, a oggi, di centrare le tempistiche imposte dalla normativa. Insomma, stiamo rischiando di perdere un'opportunità. C'è poco tempo per spiegare la normativa alle imprese ma anche alle amministrazioni comunali che sono al di fuori delle grandi metropoli e che spesso hanno poca disponibilità finanziaria o poco personale per valutare rapidamente queste iniziative. Considerando la finestra temporale di accesso al contributo stringente, una soluzione potrebbe essere quella di «avere comunità già costituite e pronte ad accogliere all'interno delle proprie configurazioni i futuri impianti realizzati con il contributo del Pnrr», spiega Manuel Marangon, sales manager di B-CER Srl, società benefit del Gruppo Regalgrid. «Per ottimizzare quindi tempo e risorse con-

Longi e Bryo Spa insieme per il revamping di un impianto fotovoltaico galleggiante al servizio di una comunità energetica

Longi Solar ha stretto un accordo di collaborazione con la Esco Bryo Spa per il revamping e repowering di un impianto fotovoltaico galleggiante al servizio della comunità energetica del Circondario Imolese. I lavori saranno svolti da Bryo Spa che utilizzerà 1.620 moduli Longi Hi-MO X6 back contact LR5-72HTH da 585 Wp. Il progetto permetterà di aumentare la potenza dell'impianto da 496,8 kWp a 947,7 kWp. L'intervento di revamping consentirà di passare dalla potenza originaria di 496,8 kWp a una potenza di 500,76 kWp grazie all'utilizzo di moduli con tecnologia avanzata. A questo si aggiunge una nuova porzione di impianto fotovoltaico da 446,94 kWp attraverso l'intervento di repowering. Le due sezioni, per una potenza complessiva di 947,7 kWp, permetteranno una



produzione annua di circa 1,1 GWh. A fine gennaio verrà diffuso un aggiornamento sullo status del progetto al Circondario Imolese, per definire le regole interne e coinvolgere privati e aziende. L'obiettivo sarà quello di inserire in comunità energetica un numero di persone e aziende che vada a sopperire la producibilità degli impianti.

BEST PRACTICE



sigliamo agli installatori di appoggiarsi a partner come B-CER che hanno comunità già costituite, attive, registrate, magari con qualche cabina primaria già attiva o che hanno aperto l'istanza, proprio per agevolare il loro lavoro di richiesta del contributo».

Tuttavia, stando ad alcune voci di corridoio, è probabile che la scadenza di presentazione delle domande venga posticipata di qualche mese. Le indiscrezioni sostengono che questa sia l'intenzione del GSE ma anche del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. E un'apertura da parte di questi due enti lascia pensare che qualcosa possa realmente cambiare. Risulta però importante lavorare sia sulla scadenza di presentazione delle domande sia sul vincolo per l'entrata in esercizio degli impianti. Questo perché, se cambiasse la data di presentazione delle domande ma non la scadenza finale per la connessione degli impianti fissata a giugno 2026, le difficoltà permarranno. «La complessità dello strumento è sicuramente un elemento di freno, ma anche i tempi di connessione sono un tema da attenzionare, perché oggi è la data di allaccio degli impianti alla rete che fa fede per la rendicontazione», spiega Andrea Guzzetti di Edison Next. «Abbiamo ad esempio seguito un'impresa intenzionata a installare 30 kWp ma sono stati preventivati 840 giorni lavorativi per la connessione a causa della necessità di opere di potenziamento sulla rete, tempo che supera di gran lunga le scadenze previste dalla normativa. Questa situazione purtroppo non è un caso isolato. Per ovviare a questo problema, si potrebbe modificare la scadenza passando dalla data di connessione alla data di certificazione di fine lavori, che non dipende dalla rete di distribuzione». Anche Italia Solare si è mossa nei riguardi del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica per proporre una revisione dei tempi. «Abbiamo inviato al

Mase alcune proposte di correttivi, anche allo scopo di facilitare l'impiego dei 2,2 miliardi di euro del Pnrr», spiega Sara Capuzzo. «Un primo intervento riguarda l'accesso al contributo a fondo perduto anche ai Comuni oltre la soglia dei 5.000 abitanti in modo da allargare la platea dei beneficiari. Un ulteriore intervento riguarda la proroga verso la fine del 2025 del termine entro cui presentare la domanda di contributo, in abbinamento però alla modifica del requisito da rispettare entro la scadenza del 30 giugno 2026. Anziché considerare l'allaccio dell'impianto si è proposto di considerare valida la dichiarazione di fine lavori, modifica che consentirebbe di guadagnare qualche mese ulteriore».

ESEMPI IN CONTROTENDENZA

Sebbene la gran parte degli operatori attivi nel mercato delle comunità energetiche sia concorde nel ritenere l'incentivo Pnrr per comuni al di sotto dei 5.000 abitanti poco conosciuto e difficile da sfruttare, non mancano esempi di chi invece ha costruito il proprio modello di business proprio su questa misura. Ad esempio tutte le comunità energetiche realizzate dall'EPC contractor Aiem sorgono all'interno di comuni con meno di 5.000 abitanti. «La nostra strategia è proprio quella di intercettare la piccola pubblica amministrazione e proporre direttamente la creazione di una comunità», spiega Gianluca Miccoli di Aiem. «È vero che si tratta di municipalità difficili e con tecnici poco sensibili. Quindi, per ovviare al problema, sfruttiamo le relazioni già esistenti in comuni dove abbiamo in autorizzazione o in costruzione grandi impianti oltre i 5 MWp per i quali abbiamo già pattuito misure compensative. La proposta di creare una comunità energetica è un di più. Chiediamo alla municipalità di estendere il cantiere per un paio di mesi e spieghiamo come potremmo sfruttare le super-

fici a disposizione per lasciare qualcosa di positivo al territorio. Spesso presentarci come investitori che non vogliono sfruttare un luogo ma restituirgli qualcosa ha effetti positivi e apre dialogo e ascolto con la municipalità. È un'attività aggiuntiva agli oneri compensativi, a meno che non ci venga richiesta come tale dalla stessa amministrazione. Ad esempio a Rovigo andremo a realizzare un impianto da 50 MWp e il comune ci ha richiesto come onere compensativo la costruzione di un impianto da circa 1 MWp da destinare a una comunità energetica». Esistono esempi in controtendenza non solo in relazione allo sfruttamento dell'incentivo Pnrr in Comuni con meno di 5.000 abitanti, ma anche in relazione al coinvolgimento della PMI nella creazione di CER. Se è vero infatti, come affermato poco fa, che risulta difficile coinvolgere l'imprenditore come parte attiva di una comunità energetica, è altrettanto vero che non mancano casistiche virtuose nelle quali la PMI è vera protagonista. Ad esempio, per B-CER Srl, le imprese sono parte attiva delle configurazioni proposte. «Spesso sono le prime a realizzare gli impianti il cui eccesso viene poi messo a disposizione della comunità», spiega Manuel Marangon. «Parliamo di aziende molto attente alla sostenibilità sociale delle proprie iniziative e vocate a costruire dei benefici per la collettività in divenire». Accade lo stesso per la società di consulenza e installazione Valore Solare che agli imprenditori suoi interlocutori mette in evidenza anche il beneficio etico della creazione di una comunità energetica locale. «La convenienza generata dalla partecipazione alla comunità energetica è da intendersi in un contesto più ampio rispetto al solo tornaconto economico, ma anche e soprattutto nel contesto sociale attuale», spiega Betania Masella, responsabile ufficio stampa della società. «L'azienda è una figura di riferimento nel territorio perché i dipendenti sono spesso anche residenti nel Comune e perché è conosciuta localmente. Per cui diventa un modello a cui ispirarsi. L'obiettivo delle comunità energetiche è contagiare e coinvolgere, promuovendo uno spirito solidale. Da questo punto di vista, la convenienza che la partecipazione ad una CER offre, a livello di brand reputation, non ha paragoni».

Edison Next costituisce una comunità energetica nel torinese con impianto FV da 103 kWp

BEST PRACTICE

Edison Next ha creato una comunità energetica nel torinese composta da 14 soci fondatori. Di questi, uno è rappresentato da un'impresa mentre 13 sono privati cittadini. Al servizio della comunità ci sono 10 cabine primarie della zona di Torino. Questa comunità energetica, può contare sull'energia prodotta dall'impianto fotovoltaico di potenza pari a 103 kWp installato presso la centrale del teleriscaldamento di Alpi-gnano. Il 30% dell'energia prodotta dall'impianto fotovoltaico sarà utilizzato per soddisfare parte dei consumi di questa centrale del teleriscaldamento. Il resto, pari a circa 85 MWh, verrà messo a disposizione dei membri della comunità energetica.

«In questo modo Edison Next contribuisce alla comunità energetica in qualità di produttore terzo», si legge in una nota dell'azienda. «Questo ruolo spetta a chi, pur non essendo membro, mette a disposizione della comunità l'energia green prodotta da un impianto rinnovabile di sua proprietà. Inoltre, Edison Next ha accompagnato i membri nella costituzione del soggetto giuridico

e si sta occupando della gestione della comunità stessa, svolgendo anche il ruolo di referente. Infine, supporta nuovi soggetti sia per l'ingresso nella comunità, sia per accedere al contributo a fondo perduto del 40%, finanziato con fondi Pnrr, per la realizzazione di impianti fotovoltaici in Comuni al di sotto dei 5.000 abitanti, facendo leva sulla propria piattaforma integrata di servizi, tecnologie e competenze a supporto della decarbonizzazione».



SI PUÒ FARE DI PIÙ

Sono quindi tanti gli elementi di complessità che frenano la diffusione delle comunità energetiche. A quelli elencati finora si aggiunge il limitato novero di soggetti che possono essere qualificati come referenti e la difficoltà degli adempimenti burocratici ai quali sono soggetti gli impianti residenziali. «Serve anche una ridefinizione del perimetro delle configurazioni nei piccoli comuni che insistono su più cabine primarie per evitare una dannosa parcellizzazione e un chiarimento definitivo da parte dell'Agenzia delle Entrate per il regime fiscale nel quale ricadono gli impianti superiori a 200 kWp», sostiene Andrea Brumgnach di Ceres Srl. Un'altra richiesta rivolta al Mase da Italia Solare riguarda le tariffe incentivanti. «L'associazione ha proposto di non applicare le riduzioni della tariffa incentivante nel caso in cui gli impianti abbiano accordi di compravendita a prezzo fisso. In caso di stipula di PPA a prezzo fisso infatti, qualora il valore dell'energia salga sopra i 140 euro al MWh, il valore dell'incentivo diminuirà, senza che vi sia alcun vantaggio per l'au-

Manni Energy realizzerà sei impianti FV per 400 kWp totali al servizio di una CER nel veronese

Manni Energy realizzerà per un Comune in provincia di Verona sei impianti fotovoltaici in autoconsumo per un totale di 400 kWp. Si tratta di una municipalità con numero di abitanti superiore a 5.000 unità e quindi non sono applicabili le misure previste dal Pnrr.

Il soggetto promotore è l'Amministrazione Comunale. Gli impianti saranno realizzati verso la metà del 2025 e potrebbero andare in esercizio verso settembre dello stesso anno. Saranno installati sulle coperture della sede municipale, dell'asilo, di due scuole, del centro ricreativo e degli uffici comunali. Si tratta di consumi non costanti e alcuni chiusi in alcuni periodi dell'anno. Pertanto, dalle analisi delle curve di carico, Manni Energy ha stimato un autoconsumo del 13% dell'energia prodotta da ciascuno dei sei edifici tramite il proprio impianto installato in copertura, con una immissione in rete dell'87%. Questa percentuale sarà messa a disposizione della

comunità energetica. Quest'ultima avrà inizialmente come membri i sei edifici comunali, in qualità di prosumer. La RSA del territorio e i cittadini potranno manifestare il loro interesse a entrare a far parte della comunità attraverso una piattaforma online appositamente personalizzata per il Comune. Grazie all'inserimento nella configurazione di altri soggetti sarà possibile raggiungere l'obiettivo di arrivare entro il 2025 al 75% di energia condivisa, ovvero energia immessa e contemporaneamente prelevata da uno o più membri della comunità energetica.

In questo contesto, Manni Energy sta supportando l'amministrazione comunale in tutte le fasi di creazione della comunità energetica e quindi: analisi di fattibilità, individuazione dei membri, definizione del soggetto giuridico, costituzione della CER con inserimento nel portale GSE, inserimento dei membri in una piattaforma di monitoraggio, avvio della CER. Seguiranno le fasi di gestione e rendicontazione periodica dei flussi energetici, che saranno però oggetto di altro incarico.

BEST PRACTICE



mentato costo dell'energia. Questo limite ai PPA per le comunità energetiche contribuisce a frenarne lo sviluppo e la finanziabilità. La proposta, inoltre, è in linea con l'articolo 9 comma 8 lettera c della Legge di Bilancio che attuava il Regolamento UE 1854/2022 con cui era stata introdotta l'eccezione al price cap pari a 180 euro al MWh per i PPA. Per garantire un controllo su tale esonero dalla variabilità della TIP, si propone di caricare nel portale del GSE i contratti pluriennali di compravendita dell'energia a prezzo fisso con decadenza dell'incentivo nel caso di rilevato mancato rispetto del contratto». Accanto agli auspicabili interventi regolatori e normativi, ci sono elementi che sono influenzabili dall'attività dei singoli operatori del mercato. E su questi occorre focalizzare la propria attenzione. A partire, come già accennato, dall'informazione: le potenzialità delle comunità energetiche come consapevole approccio dal basso al mondo dell'energia sono evidenti ma la diffusione della loro conoscenza tra i cittadini richiede uno sforzo collettivo. Secondo l'aggiornamento di un'indagine condotta da Ipsos Italia infatti «alla crescente attenzione che il tema della sostenibilità ambientale riveste agli occhi dei cittadini fa da contraltare il limitato livello di conoscenza delle comunità energetiche rinnovabili che, tuttavia, suscitano un interesse elevato dopo che viene descritto alle persone intervistate di cosa si tratta. Le preoccupazioni sono focalizzate sulla percezione degli investimenti economici elevati e sulla burocrazia e la complessità normativa. Appare pertanto necessario investire significativamente in comunicazione per rendere familiare il concetto di CER, fornendo nel contempo informazioni adeguate a poter attenuare le resistenze dei cittadini». Lo scetticismo verso lo strumento è sicuramente alimentato dagli incentivi post emergenza Covid. «Ci sono preconcetti sul tema comunità energetiche e incentivi perché fondamentalmente si conosce ancora poco e ci si basa su esperienze precedenti maturate approcciando incentivi più complessi, che hanno rivelato percorsi tortuosi e non sempre attuabili», sostiene Betania Masella, di Valore Solare, «ma nel caso delle comunità energetiche non ci sono né requisiti stringenti né ostacoli insormontabili. Ecco perché è importante investire molte energie nell'informare correttamente la platea di potenziali investitori relativamente alle opportunità». Accanto allo sforzo informativo richiesto ai player del mercato, sarebbe auspicabile anche una maggior apertura da parte di banche e istituti finanziari. Il Pnrr, i contributi e il premio incentivante sono infatti un grandissimo supporto, ma funzionano come cashback, pertanto non risolvono la necessità di capitali iniziali. C'è bisogno di banche e istituzioni di credito che possano supportare la partenza delle CER. Un esempio è l'iniziativa lanciata dalla BCC di Busto Garolfo e Buguggiate che intende sostenere i cittadini della comunità energetica Cinque Vette attraverso un finanziamento chirografario, senza garanzie reali, dedicato. Questo strumento finanziario è stato appositamente pensato per i privati e copre fino al 100% delle spese necessarie per l'installazione di impianti fotovoltaici. Attualmente la comunità, che ha passato le prime due fasi ed è arrivata all'inizio della preparazione del progetto esecutivo, è composta da un centinaio di soci. Per il 50% si tratta di produttori e per il 50% di prosumer. L'idea alla base del finanziamento è che le rate siano comparabili alla spesa media mensile per la bolletta elettrica di una famiglia, evitando così di creare ulteriori costi, come ha chiesto il sindaco di Cuasso al Monte, capofila e vera anima del progetto, Loredana Bonora. «Vogliamo che l'investimento per un impianto fotovoltaico sia accessibile a tutti, senza gravare sul bilancio familiare», ha spiegato il primo cittadino, «senza dover affrontare spese iniziali insostenibili».

I PRODUTTORI TERZI

Sicuramente un altro elemento ostativo è la novità della misura. Il fatto che non esistano esempi concreti che abbiano tracciato già la strada causa situazioni di stallo da parte soprattutto di amministrazioni e imprenditori che cautamente vorrebbero evitare di essere pionieri in questo contesto. Avere esperienze positive all'attivo da poter replicare funzionerebbe come catalizzatore. Questa considerazione vale non solo per il modello di comunità energetica ma anche per la tipologia del soggetto giuridico. «C'è molta confusione nei confronti del

Aiem realizzerà un impianto agrivoltaico per una CER in un comune veneto

Aiem, Epc contractor attivo nel settore delle energie rinnovabili, parteciperà alla costruzione di una comunità energetica a Noventa Vicentina, nei pressi di Vicenza. In particolare la società realizzerà un impianto agrivoltaico avanzato di potenza pari a circa 1 MWp utilizzando moduli fotovoltaici Tier 1 TOPcon da 615 kWp oltre a inverter distribuiti e strutture ad inseguimento monoassiale 1P per massimizzare la produzione dell'impianto. L'impianto permetterà una produzione energetica annua di circa 1,5 GWh. La particolarità di questa comunità energetica risiede proprio nell'impianto al suo servizio, realizzato con moderne tecnologie e tecniche relative a installazioni agrivoltaiche avanzate. Aiem realizzerà anche le opere

di connessione alla rete elettrica nazionale in media tensione. L'energia prodotta sarà destinata ai 12 membri della comunità energetica. Di essi, 10 sono soggetti privati, a cui si aggiunge una PMI locale e un ente pubblico. L'entrata in esercizio dell'impianto è ipotizzata a circa due mesi dalla chiusura del cantiere e delle attività di commissioning.

La comunità energetica sorgerà in un comune con più di 5.000 abitanti e dunque non è previsto l'accesso ai fondi del Pnrr. «Siamo entusiasti e orgogliosi di contribuire concretamente come parte attiva al percorso di transizione energetica di un'amministrazione comunale in un territorio limitrofo al nostro headquarter», afferma Gianluca Miccoli, amministratore delegato di Aiem.

BEST
PRACTICE



soggetto giuridico da adottare», spiega Andrea Guzzetti di Edison Next. «La scelta del soggetto è fondamentale perché da essa dipendono varie conseguenze, ma è anche un elemento di novità e incertezza che spaventa molti, in particolare le amministrazioni pubbliche. Le municipalità sono in attesa di vedere i primi esempi avvallati da poter seguire. C'è bisogno quindi di tempo per consolidare le prime esperienze positive e di successo».

A questo si aggiunge il tema della difficoltà di finanziamento degli impianti e della sostenibilità economica degli investimenti in una comunità energetica. Spesso chi intende creare una comunità non ha a disposizione risorse economiche sufficienti o viene frenato dall'incertezza sull'incentivo, il cui meccanismo di erogazione dipende dal comportamento nel tempo di tanti soggetti diversi. A questo si aggiunge l'incertezza sulla complessità e sui reali costi di gestione della CER. «L'apertura del meccanismo ai produttori terzi ed a soggetti specializzati può agevolare l'avvio delle iniziative ed il raggiungimento di dimensioni progettuali da subito più grandi e più sostenibili nel tempo», sostiene Andrea Guzzetti di Edison Next. In questi modelli il produttore mette a disposizione investimenti e competenze specialistiche di progettazione e gestione delle comunità, detenendo una percentuale degli incentivi come forma di remunerazione. I produttori terzi, pertanto, sono abilitatori e partner delle comunità energetiche. Proprio come Edison Next che, essendo grande impresa, non può per il legislatore essere membro di una CER. Approccia quindi l'argomento come partner del territorio, ricoprendo i ruoli di produttore terzo e referente e proponendosi come punto di appoggio per la progettazione, la realizzazione e la gestione delle comunità. Questo consente di ovviare alla scarsa propensione di alcuni soggetti territoriali ad effettuare investimenti e ad assumersi l'onere e la responsabilità di gestire comunità energetiche per 20 anni. La richiesta di supporto proviene non solo dalla pubblica amministrazione ma anche dalla PMI. In sostanza, proviene da soggetti che spesso non hanno competenza per gestire tutti gli obblighi e i doveri riguardanti una comunità energetica. Per il produttore terzo la costituzione della CER diventa un investimento, un servizio offerto ai membri della stessa, e una relazione con il territorio, che abilita anche interventi complementari come ope-

re di efficientamento di edifici pubblici o d'impresa, o servizi alla cittadinanza.

UN AIUTO ALLA RETE

A agevolare la diffusione delle comunità energetiche non solo può contribuire a soddisfare obiettivi ambientali, economici e sociali. La condivisione dell'energia a valle della cabina primaria, infatti, porta di conseguenza a una gestione intelligente dell'energia prodotta evitando che vada nella rete di trasmissione. Questo, tradotto, significa gestire localmente la rete elettrica e contribuire alla sua stabilizzazione. «Si tratta di un beneficio concreto alla rete al di là degli obiettivi ambientali, economici e sociali del legislatore», commenta Franco Citron di Manni Energy. «Se poi la comunità energetica potesse dotarsi di sistemi di accumulo, sfruttandoli anche in forma aggregata, potrebbe dare servizi alla rete in termini di flessibilità e il mercato andrà in questa direzione spinto anche dal nuovo Tide, che entrerà in vigore nel 2025, e dalle ultime direttive europee. Peraltro se si consente di dare servizio di flessibilità alla rete, cedendo o assorbendo energia quando richiesto, e questo a fronte di una remunerazione, le comunità energetiche avrebbero ancora più appeal soprattutto per una PMI. Per quanto ci riguarda, dal momento che non possiamo cambiare la norma relativa al limite del 55%, credo che la soluzione sia lavorare dall'alto e quindi proporre alle PMI che vogliono realizzare un proprio impianto fotovoltaico di entrare in una comunità energetica già esistente togliendo l'onere di cercare e aggregare i diversi membri».

Insomma le comunità energetiche hanno molti aspetti positivi ma al momento sono forse più evidenti quelli negativi che ne frenano lo sviluppo. Come tutti i meccanismi incentivanti, quando si passa dalla teoria alla pratica, si mettono in evidenza una serie di colli di bottiglia. Ma molti di questi possono essere superati mediante modifiche delle Regole Operative del GSE o attraverso interventi del ministero. E c'è da dire che il mondo politico sembra si stia spendendo molto affinché il meccanismo possa decollare. Questo si traduce in una grande disponibilità all'ascolto delle istanze degli stakeholders. L'auspicio è che, a fronte di questa grande disponibilità, la politica dia seguito a interventi concreti semplificando lo strumento e agevolando davvero il suo sviluppo.

